

EDITORIALE

di Alessandra Locatelli
Ministro per le Disabilità

Il nostro Paese è meraviglioso, ma abbiamo il dovere di renderlo anche fruibile e visitabile da tutti.

Cari amici e amiche,

Da anni il Ministero per le disabilità promuove il turismo accessibile attraverso un fondo specifico destinato alle Regioni. Ogni anno ripartiamo 50 milioni di euro per finanziare progetti virtuosi in tutta Italia.

Il nostro Paese è meraviglioso, ma abbiamo il dovere di renderlo anche fruibile e visitabile da tutti. Grazie alle tante realtà e associazioni del territorio che si occupano di accessibilità, nel corso degli anni è stato possibile aumentare il numero di strutture ricettive, luoghi e destinazioni turistiche accessibili a tutti, pienamente fruibili e con servizi e strutture adeguate alle esigenze di ogni persona dal punto di vista fisico, sensoriale e/o cognitivo e relazionale.

Il dialogo e la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, con gli enti del terzo settore, le associazioni e il mondo privato, sono fondamentali per sviluppare progetti in grado di garantire a tutti il diritto di muoversi, viaggiare, partecipare a eventi e spettacoli, di fruire di arte, cultura, spiagge, percorsi e attività in contesti naturalistici o sportivi e di tutto quello che c'è di bello e interessante nel nostro Paese.

Dare spazio al turismo accessibile non solo garantisce un diritto, ma genera nuove opportunità per le nostre comunità. Opportunità di scambio, di conoscenza, di lavoro e di investimento economico, e la promozione di un nuovo sguardo che si rivolge alle potenzialità dell'inclusione e non si ferma ai limiti o alle barriere.

Il 22 aprile 2026, a Firenze, si svolgerà un grande evento dedicato al turismo accessibile, "Italia Insieme". Sarà un'occasione unica per presentare i progetti sviluppati in questi anni con le risorse del Ministero e per discutere delle migliori pratiche di promozione del turismo accessibile con partner e testimonial di eccezione.

L'evento vedrà la partecipazione delle Regioni, di Anci, dell'Unione delle Province italiane e di tanti enti pubblici e del terzo settore che operano in questo ambito. Ci saranno aree espositive, food truck delle associazioni che svolgono inclusione lavorativa e saranno presenti varie realtà associative impegnate sul tema del turismo.

Uno dei momenti più importanti della giornata sarà la firma del protocollo d'intesa tra il Ministero per le disabilità e Cittàslow, la Rete italiana delle città del buon vivere, che hanno abbracciato l'idea di una dimensione sostenibile e vivibile dei loro contesti urbani e che ora intendono diventare anche più accessibili a tutti. Questo protocollo rappresenta un importante passo in avanti nella promozione del turismo accessibile in Italia e dimostra la nostra volontà di lavorare insieme per creare un futuro migliore per tutti.

Il nostro impegno per il turismo accessibile non si limita a questo evento. Collaboriamo costantemente con il Ministero del Turismo per sostenere progetti e promuovere una strategia nazionale in grado di offrire comunicazioni e informazioni accessibili a tutti, servizi e un'accoglienza di qualità per tutti i turisti, formazione adeguata agli operatori turistici e lo sviluppo di buone pratiche replicabili nei diversi contesti.

Di questo e molto altro parleremo a "Italia Insieme". Vi aspetto con gioia, non mancate!

2 / 2026 • febbraio

INDICE

1 Editoriali

Alessandra Locatelli

Notizie sulla riforma

- 3** Piano d'azione, dopo un confronto intenso si entra nel vivo

Serafino Corti

Buone pratiche dal territorio

- 5** Con UniUp l'inclusione entra all'università e diventa vita indipendente

- 7** Il Centro bresciano down dal 1992 esempio di nuovi orizzonti

Le storie

- 9** Susanna Checchi: “Al buio da una vita, ma adesso vivo”

- 11** Nicole Orlando insegna a vedere oltre gli ostacoli: “Nessun limite ai sogni”

Iniziative del Ministero

- 13** Nasce Bilt: una nuova rete nazionale per cultura, turismo e lavoro inclusivo

- 15** Con Velando lo sport diventa strumento abilitativo e sociale nell'autismo
di Roberto Keller

Eventi

- 17** ExpoAid 2026 rilancerà il messaggio di riconoscere il valore di ciascuno
di Claudia Moneta

- 19** Il lavoro come chiave d'inclusione con la cooperativa Pulcinella in prima fila

- 21** Brevi

PIANO D'AZIONE, DOPO UN CONFRONTO INTENSO SI ENTRA NEL VIVO

Serafino Corti

Coordinatore del Comitato tecnico scientifico dell'Ond

Definisce obiettivi, priorità e azioni necessarie al fine di migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità

Il Piano d'azione per la promozione dei diritti delle persone con disabilità, presentato a Palazzo Chigi dal ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli alla presenza di numerosi ministri della Repubblica, le associazioni Fish e Fand, oltre che di moltissime associazioni di persone con disabilità, rappresenta il principale strumento di indirizzo delle politiche pubbliche in materia di disabilità per il triennio di riferimento. Concretamente, il Piano definisce obiettivi, priorità e azioni necessarie a orientare l'operato delle amministrazioni centrali e territoriali, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità.

Un Piano nato dal confronto

Il Piano d'azione non è nato dall'oggi al domani, ma è il frutto di un lungo percorso di dialogo che ha coinvolto Ministeri, istituzioni, associazioni e, soprattutto, le persone con disabilità e chi le rappresenta.

I gruppi di lavoro tematici dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (Ond) hanno elaborato le proposte seguendo un metodo condiviso, coordinato dal Comitato tecnico scientifico. I contributi emersi dai gruppi di lavoro sono stati discussi in sede collegiale, ri-organizzati dal Comitato tecnico scientifico e successivamente trasmessi ai Ministeri competenti per le osservazioni di merito. Questo passaggio ha consentito di integrare le indicazioni delle amministrazioni responsabili dell'attuazione, rafforzando la coerenza del Piano con i quadri normativi e programmati vigenti. L'approvazione finale da parte dell'Osservatorio, avvenuta il 3 dicembre, ha concluso la fase di costruzione partecipata del documento, assicurando un impianto condiviso e rappresentativo delle priorità espresse dal mondo della disabilità.

Le linee di intervento

Il Piano si fonda su alcuni principi guida che ne orientano l'impianto complessivo: il riferimento ai diritti umani e all'approccio bio-psico-sociale alla disabilità; il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati; una visione di sistema capace di coordinare politiche diverse; la definizione di priorità concrete; la coerenza tra i diversi livelli istituzionali e la trasparenza nei risultati.

Il Piano si articola in sette linee di intervento strategiche, che nel loro insieme comprendono 66 linee di azione. Le prime cinque linee di intervento – accessibilità universale, benessere e salute, inclusione lavorativa, istruzione, formazione e università, progetto di vita – affrontano importantissime questioni.

La linea sull'accessibilità universale (15 linee di azione) è orientata al superamento delle barriere fisiche, sensoriali, comunicative e cognitive, con l'obiettivo di garantire pari accesso agli spazi, ai servizi e alle opportunità, incluse quelle culturali, e alle informazioni.

La linea su benessere e salute (7 linee di azione) si concentra sul diritto alla salute lungo tutto l'arco della vita, promuovendo modelli di presa in carico appropriati e integrati.

La linea sull'inclusione lavorativa (10 linee di azione) mira a rafforzare le opportunità di occupazione, sostenendo percorsi di inserimento, permanenza e sviluppo professionale.

La linea su istruzione, formazione e università (11 linee di azione) interviene lungo l'intero ciclo educativo, dalla scuola all'università, per promuovere contesti realmente inclusivi e capaci di sviluppare il potenziale umano di ciascuna persona con disabilità.

La linea sul progetto di vita (16 linee di azione), infine, assume una funzione cruciale e trasversale, valorizzando la personalizzazione dei sostegni accompagnando anche la riforma sulla disabilità dal decreto legislativo numero 62 del 2024 e includendo, inoltre, azioni specifiche, come ad esempio quelle relative al contrasto della violenza contro le donne con disabilità.

A queste si affianca la linea sulla sicurezza inclusiva e cooperazione internazionale (3 linee di azione), che affronta il tema della protezione delle persone con disabilità in situazioni di emergenza e crisi oltre a definire azioni specifiche relative al contributo italiano nei contesti di cooperazione internazionale.

Un ruolo centrale è affidato alla settima linea di intervento (4 linee di azione), dedicata ai sistemi di monitoraggio delle politiche a favore delle persone con disabilità.

Questa linea è concepita come una leva strategica dell'intero Piano. Il monitoraggio del Piano d'azione consentirà di coinvolgere fin da subito i Ministeri e le istituzioni responsabili nella programmazione dell'attuazione, chiarendo obiettivi, tempi e responsabilità e favorendo una logica di corresponsabilità nell'implementazione delle azioni previste. Accanto a questo, la linea di intervento sul monitoraggio punta al rafforzamento e all'ampliamento delle basi informative e statistiche sulla condizione delle persone con disabilità. In coordinamento con Istat e altri soggetti istituzionali, il Piano prevede quindi l'estensione del campo di osservazione, l'integrazione di nuove fonti informative e l'avvio di indagini specifiche finalizzate a comprendere meglio le condizioni di vita attuali delle persone con disabilità.

I prossimi passi

Il Piano ha raggiunto un primo traguardo fondamentale con l'approvazione da parte dell'Osservatorio. Restano ora altri passaggi istituzionali rilevanti – l'approvazione del Consiglio dei ministri e la firma del Presidente della Repubblica – ma i componenti dell'Osservatorio sono già pronti ad attivarsi: non appena giungerà il sigillo presidenziale, saremo immediatamente operativi e disponibili non solo a far conoscere il Piano, i suoi obiettivi e le sue azioni sul territorio nazionale, ma soprattutto a fornire il nostro contributo per la sua implementazione.

CON UNIUP L'INCLUSIONE ENTRA ALL'UNIVERSITÀ E DIVENTA VITA INDEPENDENTE

Isabella Brambilla di GrowUp: “Abbiamo deciso di colmare il vuoto dopo la scuola dell’obbligo. E il modello è replicabile”

“I nostri ragazzi li tiriamo al massimo della potenza nel loro percorso di crescita scolastica, come una fionda. Ma se poi molliamo tutto bruscamente, altrettanto rapidamente perdonano quanto acquisito. Dopo tanta fatica non possiamo mollare. Anzi, vogliamo dare le ali ai nostri ragazzi”. Sono le parole di Isabella Brambilla, presidente dell’associazione GrowUp che – con il progetto UniUp, a Verona – ha inventato l’università dedicata agli studenti con disabilità che, completato il ciclo di studi della scuola secondaria, desiderano proseguire il loro percorso formativo, sviluppando e accrescendo le competenze sociali e le abilità nell’area della cultura.

L’associazione GrowUp da anni si occupa infatti di integrazione post-scolastica, socializzazione, autonomia ed educazione alla vita adulta e al lavoro di giovani con disabilità cognitiva, ma con il progetto UniUp varato nel 2022 fa un salto in avanti.

“Dopo svariati progetti inclusivi abbiamo deciso di colmare il vuoto dopo la scuola dell’obbligo. Si fanno tanti investimenti negli anni scolastici e si raggiungono livelli anche interessanti soprattutto nell’area culturale, come storia e geografia. Finita la scuola però non esistono percorsi che permettono di rimanere all’interno di un ambito culturale perché i ragazzi con disabilità ricevono un attestato di frequenza, ma senza diploma non c’è sbocco universitario. Così dopo un anno di sperimentazione abbiamo varato UniUp”. Di cosa si tratta? Di un percorso parallelo a quello universitario e non finalizzato al conseguimento della laurea ma che offre frequenza costante a corsi universitari selezionati, studio e preparazione per gli esami, pratiche di lettura e scrittura, progetti e occasioni di socialità, visite culturali e varie attività formative. I ragazzi sono inclusi al 100% durante la giornata universitaria, mensa compresa.

“I ragazzi fanno lezioni frontali, approfondiscono gli argomenti. Ci sono volontari che li aiutano. Per esempio, nel corso di storia del teatro approfondiscono la storia delle maschere e poi fanno un esame, scritto e orale, calibrato sulle loro conoscenze. Ma al di là della formazione, un valore aggiunto è quello dell’inclusione: orientamento nelle aule, in mensa, gestire i tempi delle lezioni”, approfondisce Brambilla.

Il progetto UniUp, partito con due ragazzi, nel triennio accademico iniziato nell’autunno 2025 coinvolge adesso sei giovani dai 19 ai 21 anni. All’interno di UniUp c’è anche un altro progetto, intitolato *Racconti di pietra* che mira a costruire una guida turistica per bambini e ragazzi con bisogni speciali per i musei di Verona: “Si parte da un dettaglio, un particolare, un aneddoto che por-

ta a scoprire un monumento cittadino inserendo poi test interattivi, un cruciverba, una caccia al tesoro. Lo sperimenteremo in primavera con le gite delle scuole elementari. Così proveremo a finalizzare lo studio universitario a una mansione che possa diventare un lavoro come guida turistica, addetto bibliotecario o museale e simili”, spiega Brambilla. Che con orgoglio aggiunge: “La meraviglia è che una volta allestito il progetto UniUp pensavamo si potesse finalizzare solo al mantenimento di quanto acquisito nel percorso scolastico; invece, registriamo in tutti i ragazzi un grande miglioramento: oltre alle competenze, sono più socievoli e felici”.

UniUp è integrato nell'offerta didattica del dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Verona. Il professor Angelo Lascioli segue la connessione con il dipartimento mentre Luca Canevar è il docente di sostegno coordinatore del progetto, che si avvale anche dell'ausilio della professoressa Francesca Darra e della dottoressa Francesca Offredi del reparto di Neuropsichiatria dell'ospedale di Verona. In questo team di sostegno e multidisciplinare c'è anche il contributo di Esu, servizio universitario che mette a disposizione i volontari – nel rapporto di uno ogni due ragazzi con disabilità –, aule e spazi comuni.

La sostenibilità del progetto è garantita dal supporto delle famiglie, dell'Associazione GrowUp Aps, delle Ulss 8 Berica (dottor Mario Boreggio) e Ulss 9 Scaligera (dottoresse Ebba Carmela Buffone e Liliana Menegoi), e grazie anche al contributo di fondazioni e sostenitori privati tra cui Fondazione Bpm con il responsabile dell'area Verona città Andrea Caldana, Fondazione Cattolica con l'ex segretario generale Adriano Tomba e Fondazione di Comunità Vicentina con il presidente Sante Bressan.

Un progetto che può essere ulteriormente implementato ma soprattutto – come conclude Brambilla – “replicato in altre realtà del territorio italiano”.

IL CENTRO BRESCIANO DOWN DAL 1992 ESEMPIO DI NUOVI ORIZZONTI

Aiuta 200 famiglie e, con una cooperativa e una fondazione, progetta inclusione lavorativa e abitativa ma anche il Dopo di noi

Nascere con la sindrome di down comporta dover affrontare la vita con diversi ostacoli in più, ma a Brescia dal 1992 c'è un'associazione che – quotidianamente – è in prima fila e lavora per far sì che il percorso di ognuno possa essere più semplice e al tempo stesso pieno e appagante.

Merito di un gruppo di genitori, i pionieri, che all'inizio degli anni Novanta fecero squadra in primis per i loro figli e, adesso, per una vasta comunità di circa 200 famiglie attualmente seguite da un'équipe di 24 operatori specializzati. Una di quelle mamme, Claudia Rossi, oggi è la presidente di *Cbd (Centro bresciano down)* associazione che ha saputo allargare l'orizzonte e che ora si appoggia anche a una cooperativa per l'inclusione lavorativa e a una fondazione, nata da poche settimane, che invece si focalizzerà sul "Dopo di noi". "Siamo stati la prima realtà nel Bresciano. Eravamo costretti a rivolgerci a enti di altre città, come Genova, Milano e Roma, per capire cosa dovessimo affrontare con i nostri figli. Così abbiamo dato il via al Cbd", racconta Rossi.

Le famiglie sono in prima fila come volontari e hanno allestito un'organizzazione capace di coprire tutte le esigenze: dall'accoglienza con la supervisione della neuropsichiatra Valeria Suardi che coordina l'attività, alla fisioterapia e le terapie riabilitative, al sostegno pedagogico dall'asilo alle scuole primarie e secondarie. Tantissimi poi i progetti personali. In particolare, il Cbd punta sull'autonomia abitativa. All'appartamento sopra la sede – capace di ospitare sino a 15 persone – sono state affiancate altre abitazioni vicine a tutte le comodità utili per la quotidianità. "I ragazzi, appena acquisiscono competenze dopo la maggiore età, provano la vita in appartamento. Iniziano con una notte e poi ne trascorrono sempre di più, supportati da educatori e volontari. Il progetto di autonomia abitativa è così ben strutturato che, da alcuni anni, quattro ragazzi, che lavorano o svolgono dei tirocini, in completa autonomia, gestiscono le pulizie, cucinano e decidono quanto tempo fermarsi in quella che hanno chiamato Casa Simpatia".

La sede del Cbd resta il fulcro di tante iniziative (teatro, musica, canto, progetti di affettività): dalle 9 alle 21 è sempre animata. Un punto di riferimento anche per altre realtà: molte famiglie arrivano anche da Bergamo e Cremona. "Le quote coprono circa il 30% delle spese, poi ci aiutiamo con feste e raccolte fondi", spiega Rossi. "Quando nascono i nostri figli il pensiero va subito al Dopo di noi – sottolinea Rossi – e da qui l'impegno di costruire piani di vita personalizzati tra casa e lavoro, garantendo anche protezione legale e patrimoniale e servizi di assistenza".

Così è nata la *Fondazione Nuovi Orizzonti*. Il 18 dicembre è stata presentata durante un evento a cui ha partecipato, in videocollegamento, anche il ministro per le Disabilità Alessandra Lo-

catelli. “È una Fondazione di partecipazione, senza scopo di lucro e finalizzata all’interesse delle persone con sindrome di down ma anche di altre con fragilità intellettive”, spiega Paolo Frassine, consigliere di Cbd e presidente della neonata fondazione. “La Fondazione vuole rivolgersi a persone che hanno raggiunto autonomia ma hanno bisogno di sostegno, anche legale, quando viene a mancare il familiare di riferimento. La missione è utilizzare fondi per aiutare le persone adulte con sindrome di down a vivere più tempo possibile in autonomia, allungando quel periodo di tempo che va dalla perdita dei genitori al momento di accedere a un’eventuale Rsa”, aggiunge Frassine.

Prima della Fondazione Nuovi Orizzonti, ad affiancare la missione del Cbd era stata la *Cooperativa BigBang* (il presidente è Giovanni Maggiori), capace di avviare il locale *21grammi* gestito in parte da ragazzi con la sindrome di down – alcuni dipendenti, altri volontari – selezionati grazie a un percorso di formazione umana e professionale. Il *21grammi* produce prodotti da forno, piccola pasticceria, caffetteria e gastronomia, ma offre anche servizio ristorante e catering. Così, sempre propositivo, il Centro bresciano down da oltre tre decenni dimostra come fare squadra e creare nuovi orizzonti – inclusivi e lavorativi – per i suoi ragazzi.

SUSANNA CHECCHI: “AL BUIO DA UNA VITA, MA ADESSO VIVO”

“Cieca dai 16 anni dopo un incidente, ho combattuto i pregiudizi.
Ora aiuto con consapevolezza chi ha perso la vista”

“Mi chiamo Susanna Checchi, sono nata e vivo a Forte dei Marmi. Avevo 16 anni e con il mio motorino, color rosa salmone, stavo andando a comprare la colazione per il mio giovane marito: ero una sposa bambina, felice e piena di sogni. Percorrevo, vicino casa, una strada chiusa da mesi per lavori: i cartelli non c'erano più, così l'imboccai senza esitazione; in un istante mi ritrovai per terra a causa di un cavo lasciato sulla strada: la luce si spense. Sono passati 47 anni da quando ho perso la vista e finalmente realizzo di avere una vita, diversa, ma una vita nuova; mia e soprattutto vera. Posso toccare, annusare, accarezzare, sentire, parlare e ascoltare; quasi naturalmente è avvenuto che tutto questo potesse compensare e farmi scoprire il mio nuovo modo di vedere”.

Il buio: tra sofferenza e paure

“In ospedale, la radiografia rivelò una frattura alla quinta vertebra cervicale e un ematoma vicino al midollo osseo, il rischio era la paralisi totale. Riuscii a rialzarmi ma la vista non era più la stessa. Due mesi dopo arrivò un nuovo buio, quasi totale. Era il 19 ottobre del 1978 quando improvvisamente entrai in coma. Mi trasferirono d'urgenza alla clinica universitaria di Pisa, con il sospetto di un tumore cerebrale. La medicina di allora era molto più invasiva di oggi. Per capire l'origine del problema eseguirono una craniotomia: il tempo aveva già fatto i suoi danni. A causa del rigonfiamento della massa cerebrale, i nervi ottici erano stati schiacciati e la dopamina non poteva più irrigare la retina. Tre giorni dopo mi risvegliai, ebbi la sensazione di trovarmi in una stanza immersa nella notte più profonda. Ascoltando le voci riconobbi quella della mia mamma; le dissi di parlare piano per non svegliare le altre persone che credevo dormissero, ma lei, con tenerezza mi rispose che erano le undici del mattino e che un sole splendido stava entrando dalla finestra. Non ho nessuna consapevolezza di cosa sia accaduto, cercavo disperatamente di riaccendere la luce, ma quell'interruttore non funzionava più. I medici rimandarono un esame perché ero troppo debole per affrontarlo: la pneumografia, oggi sostituita dalla risonanza magnetica, era una procedura dolorosa e invasiva. La sera stessa, il primario, con tono diretto, mi disse che la medicina aveva fatto tutto il possibile: non c'era intervento né trapianto in grado di ridarmi la vista. In quel momento sentii di spegnermi dentro, come se la coscienza si fosse disconnessa dalla realtà. Venni dimessa proprio nel giorno del secondo compleanno del mio piccolo Alessandro. Tornai a casa, ma non trovai più nulla di ciò che avevo lasciato. La mia vita era cam-

biata per sempre: come avrei potuto vivere senza vedere? Come crescere mio figlio, accudirlo, riconoscere i suoi occhi verdi? Per due anni rimasi chiusa nel mio silenzio, prigioniera del buio e del dolore, rifiutando visite e affetti”.

Una nuova luce: la rinascita

“Poi un giorno arrivò Leopoldo, un uomo cieco di guerra, grande e gentile. Mi parlò con fermezza e dolcezza, convincendomi che potevo ricominciare, che la pietà non era ciò di cui avevo bisogno. Quelle parole mi scossero. Compresi che il mio rifiuto mi stava rendendo vittima del pregiudizio che volevo combattere. Mio figlio Alessandro mi prendeva per mano e mi guidava, e io capii che dovevo farlo per lui, per noi. Imparai il braille, nel giro di pochi mesi iniziai a leggere. Quella conquista mi diede la forza di iscrivermi di nuovo al liceo linguistico e nel 1984 nacque il mio secondo figlio, Thomas. A 22 anni, con due figli e la terza liceo da affrontare, fu dura. Volevo arrendermi, ma non potevo deludere la fiducia che mi avevano dato. Conseguii la maturità, anche se fui costretta a sostenere l'esame in un corridoio, da sola, perché nessuno sapeva leggere il braille. Uscii con le lacrime agli occhi: avevo vinto il pregiudizio, ma a caro prezzo. Era il 1986, e la strada verso l'inclusione era ancora lunga. L'incontro con la sezione lucchese dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti segnò una svolta nella mia vita: imparai a sentirmi meno ignorante e meno impaurita dal mio nuovo mondo. Frequentai un corso di formazione professionale a Firenze che terminai con profondo orgoglio: l'unica non vedente del corso, tra ventiquattro allievi, molti dei quali laureati, ad aver superato un esame tecnico complesso sui cavi oceanici, tema allora riservato quasi esclusivamente agli ingegneri. Quei tredici mesi furono una vera rinascita: imparai ad usare il bastone bianco, a chiedere aiuto e ad accettare la mia autonomia”.

Dal dolore all'impegno sociale

“Mia mamma mi è stata sempre accanto, senza il suo aiuto non avrei potuto seguire la mia famiglia e prendermi cura di me stessa. Alessandro, Thomas e Vanessa sono la mia realizzazione: il senso della mia vita. Nulla è stato più duro dell'affrontare la perdita di un figlio, Alessandro: quel dolore, vissuto trent'anni fa, mi ha trascinata in un abisso da cui sono risalita solo grazie all'amore dei suoi fratelli. Da diversi anni sono consigliere delegato della sezione provinciale territoriale Uici di Lucca: questo incarico mi ha dato fiducia e la consapevolezza di poter essere davvero utile a chi, come me, ha perso la vista. Con il sostegno dell'associazione e l'impegno nel volontariato, combatiamo ogni giorno contro l'ignoranza e i pregiudizi”.

NICOLE ORLANDO INSEGNA A VEDERE OLTRE GLI OSTACOLI: “NESSUN LIMITE AI SOGNI”

Atleta della Fisdir, è campionessa mondiale di lancio del giavellotto ed è un autentico esempio: “Vietato dire non ce la faccio”

Nicole, 32 anni di Biella, di speciale ha la sua vita piena di impegni e di soddisfazioni; adora la pizza e ama il colore rosso, come quello della passione che si accende a ogni nuova sua scoperta, a ogni nuova strada che percorre con entusiasmo, senza paure.

La nascita e la famiglia

“Nicole – racconta la mamma – è una secondogenita, nata un pochino in anticipo e di corsa perché dopo le prime contrazioni ha avuto fretta di nascere: è stata una fortuna perché aveva tre giri di cordone ombelicale intorno al collo. Non sapevamo della sindrome, ce l'hanno comunicato qualche ora dopo la nascita: siamo partiti con tanta tristezza, chiedendoci del perché a noi, su cosa avremmo dovuto fare e cosa aspettarci per il futuro. Una mamma, seppur in modo inconsapevole, sa che deve prima affrontare il presente ed è per questo che una volta tornati a casa dall'ospedale sono scappata con Nicole e il fratello Michel in montagna, a Bielmonte, nella casa di famiglia. Complice anche una grossa nevicata, siamo rimasti isolati da tutto e da tutti; lì ho iniziato a prendere coscienza di chi era Nicole, che a differenza del fratello prendeva il biberon e dormiva tranquilla tutta la notte. L'incontro, a Milano, con la professoressa lolanda Minoli è stato illuminante, ci ha dato forza, coraggio e importanti consigli per stimolarla il più possibile; così come fondamentale è stato l'incontro con l'Associazione italiana persone Down. I miei genitori mi sono sempre stati vicini, incoraggiandomi: ricordo quando, una volta tornata a casa, mio padre mi disse che non avrei dovuto fare altro che allevare Nicole così come avevo fatto precedentemente con il fratello di 4 anni più grande. Nicole lo emulava in tutto ed è diventata un maschiaccio, poi è arrivata Caroline, 7 anni più piccola di lei, che le ha trasmesso anche femminilità. I fratelli sono stati una risorsa fondamentale, per Nicole ma soprattutto per me: hanno avuto la capacità di farmi comprendere che, se anche tutte le persone sono diverse tra loro, l'educazione di una madre resta la stessa; l'essere meno protettiva ha permesso a Nicole di lanciarsi in ogni sfida senza timori, favorendo e valorizzando un percorso di vita pieno e libero”.

Lo sport e le conquiste

Numerose medaglie e diversi record del mondo: risultati, a testimonianza di un percorso di crescita importante, che vanno oltre il risultato sportivo e riflettono la passione e l'amore per lo sport: una palestra di vita dove poter maturare consapevolezze e autonomie.

“L'ho stimolata – prosegue Roberta – all'attività motoria sin dal cambio del pannolone, poi la

piscina che le piaceva tantissimo; successivamente, Nicole venne introdotta alla ginnastica artistica, dall'allora insegnante di educazione fisica, nonché ex ginnasta ed allenatrice della nazionale italiana, Anna Miglietta. Una figura importante e una disciplina che ha avuto un ruolo cruciale; al liceo, Nicole ha iniziato a partecipare ai Giochi della Gioventù e parallelamente entrò a far parte della Fisdir (Federazione italiana sport paralimpici degli intellettivo relazionali). Si allenava praticamente tutti i giorni, alternando atletica e nuoto: in quest'ultima disciplina arrivarono le prime medaglie, poi la partecipazione mondiale nell'atletica, nel 2015 in Sudafrica, che per noi ha un ricordo particolare: Nicole aveva fatto promettere ai nonni che l'avrebbero seguita per vederla da vicino, ma la nonna a causa di una malattia è venuta a mancare pochi mesi prima. Il nonno ha mantenuto la promessa, ha compiuto 80 anni in Sudafrica vedendo Nicole vincere la medaglia d'oro che, guardando in cielo sul podio, ha dedicato alla nonna”.

“Ogni vittoria – racconta Nicole – come l'ultima medaglia d'oro con record del mondo nel lancio del giavellotto ai Virtus World Athletics Championships a Brisbane, in Australia, la dedico ai miei nonni, che anche se non ci sono più continuano a fare il tifo per me. Lo sport è la mia vita, mi dà grandi emozioni, quando gareggio sento le farfalle nello stomaco; mi alleno sempre con grande impegno, il mio motto è ‘Vietato dire non ce la faccio’, che è diventato anche il titolo del libro scritto insieme ad Alessia Cruciani e che racconta la mia vita”.

Progetti e nuove prospettive

La partecipazione a “Ballando con le stelle”, nel 2016, ha rappresentato una nuova opportunità per Nicole ma anche l'occasione per portare all'attenzione del grande pubblico il tema della disabilità. “In quel periodo – ricorda Roberta – un giornalista chiese a Nicole in cosa si sentisse diversa; lei rispose che non si sentiva diversa, che era semplicemente sé stessa. Nicole non è la sua sindrome, ma una figlia, una donna, un'atleta che porta avanti le passioni trasformando i suoi desideri in traguardi. Noi genitori abbiamo il compito di lasciare i figli liberi, di sostenerli nelle loro scelte”.

La vita di Nicole sarà raccontata nel docufilm *Niente di speciale*.

“Non amo essere definita speciale – conclude Nicole – perché non lo sono: ho il mio carattere, i miei pregi e i miei difetti, le mie esigenze, le mie idee, i miei obiettivi e i miei sogni; ognuno di noi deve essere libero di realizzare il proprio futuro. Mi piacerebbe tanto avere una famiglia mia insieme al mio fidanzato Simone: stiamo insieme da tre anni e condividiamo la passione per lo sport”.

NASCE BILT: UNA NUOVA RETE NAZIONALE PER CULTURA, TURISMO E LAVORO INCLUSIVO

Il ministro Locatelli: “L’obiettivo è mettere in connessione enti del terzo settore e associazioni impegnate sul tema dell’integrazione”

Bilt (Bellezza, inclusione, lavoro, talenti) è il nome della rete, promossa dal ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli, nata con l’obiettivo di rendere l’inserimento lavorativo delle persone con disabilità un elemento centrale e qualificante di tutti i progetti di valorizzazione dei luoghi della cultura e del turismo, insieme agli interventi di accessibilità universale.

Fanno attualmente parte della rete: Il Tulipano cooperativa sociale, Fondazione Danelli, ParteNeapolis cooperativa sociale, Capri senza barriere, Cooperativa La Sciuscella, ANCoS Roma, Opera di religione della Diocesi di Ravenna, Fondazione per la conservazione della Basilica di Aquileia, Cooperativa Molise Wow e la Società Cooperativa oltre l’Arte di Matera, la Nostra Famiglia di Bosisio Parini.

“L’obiettivo è mettere in connessione enti del terzo settore e associazioni impegnate sul tema dell’inclusione lavorativa attraverso la cultura e il turismo. Questo rappresenta un primo passo per ampliare la rete a molte altre realtà che desiderano aderire a un progetto che unisce lavoro e accessibilità nei musei, nei siti archeologici, culturali, artistici e religiosi del nostro Paese”, ha spiegato il ministro Locatelli durante la prima riunione della rete, svoltasi lo scorso 4 luglio nello straordinario contesto del Parco Archeologico di Pompei.

Negli ultimi mesi la rete Bilt ha fatto tappa al Parco archeologico del Colosseo e a Ravenna; nelle prossime settimane raggiungerà Matera, Lodi e Capri.

“Progettare spazi, servizi, esperienze, segnaletica e comunicazione per tutte le persone significa farlo insieme alle persone. Un tavolo di lavoro che vede il protagonismo di tanti ragazzi e ragazze con disabilità, provenienti da diverse realtà italiane, è il modo migliore per rendere tutto questo possibile”, spiegano Dino Angelaccio, esperto del ministro, e Giovanni Minucci, portavoce della rete Bilt.

“Partecipare a questo gruppo significa sperare in maggiori opportunità nei luoghi della cultura, per poter esprimere noi stessi e le nostre potenzialità, nonostante le difficoltà che certo non ci definiscono né ci limitano”, racconta Andrea Calabrese della cooperativa Il Tulipano.

Sulla stessa linea Diego Bianchetti della Fondazione Danelli: “L’arte è un esempio straordinario di inclusione, lavoro e talento. Tutti dovrebbero potervi accedere, ma ancora oggi chi ha una disabilità incontra troppe barriere. È necessario aprire nuovi canali e creare opportunità concrete, affinché cultura e lavoro diventino davvero spazi di partecipazione per tutti”.

Bilt nasce proprio con questo obiettivo e si prepara ad aprirsi a nuove realtà del Paese impegnate nella promozione dell'inclusione lavorativa dei giovani con disabilità, anche attraverso la formazione rivolta sia alle persone con disabilità che a tutti coloro che operano nella filiera della cultura e del turismo.

CON VELANDO LO SPORT DIVENTA STRUMENTO ABILITATIVO E SOCIALE NELL'AUTISMO

di Roberto Keller

Responsabile Centro regionale Piemonte disturbo spettro autistico in età adulta

La persona al centro. Al centro anche del mare, coinvolta in un'esperienza umana, sportiva, abilitativa attraverso la vela.

Cominciamo a parlarne ascoltando proprio i pensieri espressi dalle persone autistiche che hanno partecipato al progetto Velando.

Valentina: "Velando è stato un viaggio esperienziale dove ho imparato a condividere gli spazi e lavorare in team, a pilotare e farmi pilotare dalla mia imbarcazione".

Denise: "È stata una bellissima esperienza; io non sono mai stata fuori casa per così tanti giorni. Ho conosciuto persone nuove con le quali ho creato un ottimo rapporto di amicizia, da ripetere".

Giacomo: "Io sono stanco".

Mattia: "L'esperienza con il gruppo è stata indimenticabile. Sul lago Maggiore ho imparato a muovermi sulla barca e a sentire il vento sulla pelle. Cinque giorni in Liguria tra mare, sole e sal-sedine mi hanno fatto vivere l'emozione di muovermi con le vele gonfie e condividere risate e spazi stretti con gli amici. Sono tornato a casa più curioso, sicuro e con nel cuore la libertà del vento e del mare, insieme a ricordi e amicizie che porterò con me".

Lorenzo: "Questa esperienza che ho fatto con Velando è stata bellissima. Spero di rifare di nuovo questa esperienza".

Alberto: "Mi sono trovato bene a navigare, mi è piaciuto, mi sono forzato a tirare le vele. Mi è piaciuto guidare il timone".

Andrea: "Sono contento di aver superato la paura del mare aperto e di aver vissuto momenti indimenticabili".

Marco: "L'esperienza del progetto Velando è stata molto bella e mi ha dato l'opportunità di imparare nuove cose e di collaborare con altri ragazzi, condividendo momenti divertenti e istruttivi. Ringrazio per l'opportunità che mi è stata offerta con questo fantastico progetto".

Lorenzo: "Una bellissima esperienza e lo voglio rifare ancora".

Umberto: "Grazie per questa bellissima esperienza che ho vissuto, mi è piaciuto molto condividere con gli altri ragazzi fare attività sportiva in barca e stare insieme. Mi auguro che nel futuro si possa ancora ripetere".

Quindi un vissuto positivo da parte delle persone. E questo è un primo obiettivo raggiunto.

Ma qual è il significato sociale e abilitativo di questo percorso velico per le persone autistiche?

Si tratta di persone che hanno una condizione che le porta ad avere una diversa modalità nella comunicazione e interazione sociale e a preferire una modalità caratterizzata da comporta-

menti e interessi ristretti e ripetitivi; questo comporta una difficoltà nella reciprocità relazionale emotiva e nello sviluppare e mantenere relazioni con i pari. A tali caratteristiche possono, inoltre, associarsi profili sensoriali potenzialmente caratterizzati da iposensorialità (verso il dolore) o ipersensorialità (verso i cinque sensi).

Pertanto, il percorso abilitativo e sociale consiste, senza snaturare la condizione neurodivergente individuale, nell'arricchire il loro repertorio di abilità socio-relazionali e di competenza emotiva. Questo avviene attraverso tecniche cognitivo-comportamentali e in particolare attraverso l'insegnamento del social-skill training. Ma qual è il limite di questi interventi? La generalizzazione, vale a dire il mantenersi dei benefici che possono acquisire in un ambito sanitario tradizionale nel corso del tempo. Di qui l'importanza degli interventi complementari, quali il progetto Velando (e i trekking di più giorni), che permettono alle persone autistiche di sperimentarsi a livello di gruppo sociale con il supporto educativo e psicologico, in modo da implementare le loro competenze sociali e di autonomia in un ambito anche di bellezza naturale. La vela rappresenta una condizione ideale per questi progetti: si svolge in un ambiente naturale che porta a percepire bellezza, richiede un lavoro di equipe finalizzato a un unico scopo (condurre la barca in una direzione), permette esperienza di convivenza in ambiente fisicamente ristretto [situazione difficile in particolare per persone autistiche], stimola l'acquisizione di maggiore autonomia (fare cambusa, cucinare, gestire i propri vestiti e l'igiene personale, gestire i propri compiti in modo responsabile).

Non ci sono parole per descrivere le emozioni di una persona che conduce il timone di un cabinato in mezzo al mare, con la barca piegata impegnata in una bolina stretta. Non ci sono parole per descrivere la necessità di coordinarsi in una virata o nell'issare la randa o aprire il fiocco: persone in genere abituate a pensare in modo più solitario si trovano a vivere un'esperienza di forte condivisione di compiti. Quale miglior rinforzo del loro impegno quando la barca risponde, si piega, vira, solca le onde?

Questi sono i percorsi complementari che migliorano la qualità di vita dando un incontro gioioso con gli altri, costruendo relazioni amicali, formando un gruppo, una "comunità emotiva" che naviga insieme. Tutto questo arricchisce il senso di sé, l'autostima e aumenta la possibilità di tornare a casa motivati positivamente per nuovi impegni, per provare a inserirsi in un'occupazione o proseguire la scuola o un altro percorso individuale del proprio Progetto di vita. Queste esperienze permettono anche agli operatori di evidenziare difficoltà e intervenire in tempo reale per implementare le competenze. Quindi, come dicono i ragazzi che hanno partecipato... è un'esperienza da ripetere. Buon vento!

La scheda

Il progetto Velando è stato promosso dal Ministero per le Disabilità in collaborazione con la Lega Navale Italiana, ente capofila, la Federazione Italiana Vela e numerosi enti: Azienda Sanitaria Locale Città di Torino, Anffas Nazionale ETS – APS, AIL, Homerus Associazione Onlus, AISIM, Fondazione Mariani, Unione Italiana Vela Solidale, Reale Circolo Canottieri Tevere Remo, Ambiente Mare Italia, Marinando. Il progetto, che ha toccato 27 città italiane, ha coinvolto 90 istruttori, 125 operatori, 47 skipper e 300 utenti.

EXPOAID 2026 RILANCERÀ IL MESSAGGIO DI RICONOSCERE IL VALORE DI CIASCUNO

di Claudia Moneta

Responsabile scientifico ExpoAid

Tre giorni, due plenarie, un'articolata agenda di panel tematici, laboratori formativi: ecco l'evento più imponente dell'anno

Dal 25 al 27 giugno 2026 il Palacongressi di Rimini ospita *ExpoAid 2026 – Io, persona di valore*, il grande appuntamento nazionale, promosso dal ministro per le Disabilità, che mette al centro l'inclusione e la piena partecipazione delle persone con disabilità, con tre giornate dense di approfondimenti, incontri e opportunità di conoscenza e confronto.

L'edizione 2026 raccoglie l'eredità del 2023 (*Io, persona al centro*) e la rilancia con un nuovo messaggio: riconoscere il valore di ciascuno, orientare lo sguardo verso potenzialità e competenze, promuovere scelte e percorsi che consentano alla persona con disabilità di essere protagonista.

L'iniziativa rappresenta un'importante tappa del percorso verso il cambiamento radicale di prospettiva che vede la persona con disabilità protagonista e al centro degli interventi di natura sociale, sanitaria, formativa e lavorativa; vuole essere un'opportunità per promuovere il diritto di scegliere e dimostrare, attraverso esempi concreti e storie di successo, che "si può fare".

ExpoAid è realizzato con il coinvolgimento del terzo settore e dell'associazionismo italiano, delle famiglie e delle persone con disabilità: una comunità che si incontra per condividere esperienze, scambiare buone pratiche e favorire il dialogo con le istituzioni per trasformare idee e progetti in azioni concrete.

Il programma prevede due plenarie, di apertura e chiusura, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali, un'articolata agenda di panel tematici, sessioni di approfondimento e laboratori formativi animati da figure di rilievo nel panorama istituzionale, scientifico ed educativo.

Oltre 30 i focus tematici in agenda, tra i quali: novità legislative e opportunità legate al progetto di vita, mobilità inclusiva e turismo accessibile; G7 e Carta di Solfagnano per la promozione dei diritti delle persone con disabilità a livello internazionale; malattie rare e del neurosviluppo; infanzia e adolescenza; presidi di assistenza e nuove terapie abilitanti (montagnaterapia, velaterapia), riconoscimento e sostegno del ruolo dei caregiver familiari.

Il confronto riguarderà inoltre le esperienze di inclusione lavorativa, di autonomia abitativa dal

“Dopo e Durante noi” alle nuove iniziative promosse dal bando “Vita e opportunità”. I talk daranno voce ai protagonisti delle esperienze di scambio internazionale, dei progetti realizzati nelle scuole per la sensibilizzazione sui diritti delle persone con disabilità, dei percorsi Dama in ambito sanitario per offrire uno sguardo multidisciplinare e approfondire approcci e metodologie dell’esperienza professionale.

Le tavole rotonde animeranno il dibattito sulle iniziative in ambito sportivo sia a livello professionale che dilettantistico, sulla dimensione artistica, musicale e culturale dell’inclusione, come anche sulle nuove sfide e opportunità legate all’intelligenza artificiale e all’uso delle nuove tecnologie e alla ricerca scientifica. A ExpoAid sarà possibile partecipare a laboratori creativi di cucina, sartoria e musica, minicorsi di Lis, corsi di primo soccorso.

Sono previste sessioni curate direttamente dalle associazioni, per dare voce all’esperienza sul campo e ai progetti nati nei contesti territoriali; uno spazio specifico sarà dedicato agli autorappresentanti.

Una ricca area espositiva animata dagli stand di enti pubblici, Ets e associazioni servirà da volano a progetti e pratiche replicabili, a creare connessioni, partnership e collaborazioni tra territori. A completare il programma, sono previsti eventi collaterali ricreativi e sportivi e due serate di intrattenimento con musica, una sfilata di moda e performance di danza paralimpica, a testimoniare come la cultura e la creatività siano leve di inclusione.

ExpoAid 2026 si rivolge alle persone con disabilità e alle loro famiglie, alle amministrazioni pubbliche, alle associazioni, alle imprese, ai professionisti dei servizi sociali, sanitari, educativi e del lavoro, studenti, ricercatori: un’occasione per contribuire al dibattito, aggiornarsi, creare sinergie e costruire, insieme, politiche e pratiche più efficaci.

Particolare attenzione sarà riservata all’accessibilità degli spazi e all’accoglienza, per garantire a tutti una partecipazione piena e informata. Programma dettagliato, modalità di registrazione e informazioni saranno disponibili sui canali del Ministero e sul sito ufficiale dell’evento www.expoaid.it.

IL LAVORO COME CHIAVE D'INCLUSIONE CON LA COOPERATIVA PULCINELLA IN PRIMA FILA

Centinaia le persone formate con percorsi articolati tra teoria, pratica e moduli professionalizzanti

La Comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con la cooperativa Pulcinella Lavoro e il Dipartimento politiche sociali e salute di Roma Capitale, ha promosso la conferenza *Inclusione, un'impresa per tutti: lavoro, dignità e futuro delle persone con disabilità*.

L'iniziativa, svoltasi al Centro congressi di Confcommercio a Roma, ha dato vita a una mattinata di approfondimento e dialogo sul tema dell'occupazione delle persone con disabilità, analizzando le sfide ancora aperte e le nuove opportunità che il mondo produttivo, le istituzioni e la società nel suo complesso sono chiamati a cogliere. L'incontro si è concluso con la cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione al corso di formazione per commis di sala e di cucina, organizzato dalla cooperativa Pulcinella Lavoro, impegnata dal 1991 nell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità nel settore della ristorazione.

“Il lavoro dà dignità, permette una vita autonoma nella società ed è uno dei punti salienti del Progetto di vita”, ha spiegato Paola Scarcella, docente di Igiene generale e applicata all’Università Lumsa di Roma, presidente della cooperativa Pulcinella Lavoro e coordinatrice dei corsi. “Siamo all’XI edizione e, ad oggi, sono quasi 300 le persone che abbiamo formato. Sei dei corsisti dell’ultimo percorso stanno già beneficiando di una borsa lavoro e due hanno iniziato a lavorare: uno in un ristorante e l’altra in un’azienda di catering”.

Nel corso dei mesi, i 29 partecipanti sono stati coinvolti in un percorso formativo articolato, composto da lezioni teoriche su materie di base – diritto del lavoro, storia ed evoluzione della ristorazione, igiene, inglese ed ergonomia – e da moduli professionalizzanti dedicati all'accoglienza del cliente, alla mise en place, al mondo del vino e del caffè. La parte pratica si è svolta presso la Trattoria de Gli Amici per i commis di sala e presso il Catering de Gli Amici per i commis di cucina.

“Una giornata straordinaria, dedicata al valore del lavoro e alla forza dei percorsi formativi che accompagnano le persone verso una piena realizzazione professionale e personale”, ha sottolineato il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli, che ha partecipato all’evento consegnando gli attestati ai corsisti: “Ho visto negli occhi dei ragazzi l’orgoglio di essere parte attiva del nostro Paese, non solo sul piano sociale ma anche su quello economico. È questo il salto di qualità che dobbiamo continuare a promuovere”.

La scheda

La cooperativa Pulcinella Lavoro nasce a Roma nel 1991 con l’obiettivo di sostenere l’inse-

rimento lavorativo delle persone con disabilità nel campo della ristorazione. Nello stesso anno, viene inaugurata a Trastevere una paninoteca, con appena 15 coperti. Nel 1998, con l'acquisizione di un locale più grande, la paninoteca è diventata la Trattoria de Gli Amici, un ristorante che oggi ha 130 coperti. Nel 2021, durante la pandemia da Covid, la cooperativa ha avviato una attività di catering e nel 2025 Hugs lo street food de Gli Amici.

Approvato il ddl Semplificazioni

Persone con sordoceicità più tutelate

Il 26 novembre 2025 è stato approvato in via definitiva il ddl Semplificazioni, che introduce una modifica importante alla legge 107/2010 sul riconoscimento dei diritti delle persone con sordoceicità. “Con questa norma garantiamo il riconoscimento della sordoceicità a tutte le persone che presentano compromissioni combinate, totali o parziali, della vista e dell’udito, indipendentemente dall’età di insorgenza. Fino ad oggi questo non era stato possibile. Un risultato atteso da tempo, che rafforza la tutela delle persone e delle loro famiglie”, ha sottolineato il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli.

Milano-Cortina 2026, presentata Casa Italia

Locatelli: “Valorizzeremo talento nostri atleti”

Alla Torre Allianz, a Milano, il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha partecipato alla presentazione di *Casa Italia Paralimpica – Milano-Cortina 2026: visione, sfida e valori paralimpici*. “Milano-Cortina 2026 è un’opportunità straordinaria per valorizzare il talento, la passione e la determinazione dei nostri atleti paralimpici, ma anche per promuovere una visione di Paese più attenta, consapevole e inclusiva. I Giochi ci ricorderanno l’importanza di fare squadra per costruire un futuro in cui ogni persona possa sentirsi parte attiva della nostra società”, ha spiegato il ministro.

A Rovello Porro l’ex Opera Pia Carcano diventa una casa per sostenere le persone

A Rovello Porro, in provincia di Como, inaugurata la nuova struttura inclusiva dell’ex Opera Pia Carcano, un luogo pensato per accogliere, sostenere e valorizzare le persone e le loro famiglie attraverso percorsi educativi, sociali e lavorativi.

Un progetto che nasce dalla collaborazione tra istituzioni, realtà del territorio e professionisti che ogni giorno mettono competenze e cuore al servizio degli altri. “Spazi così rappresentano una risposta concreta ai bisogni delle persone e testimoniano quanto sia possibile costruire inclusione quando si lavora insieme”, ha applaudito il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli.

A Mariano Comense opportunità con il lavoro con la Cooperativa sociale Penna Nera

A Mariano Comense, in provincia di Como, il ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli ha visitato la Cooperativa sociale Penna Nera, un’eccellenza del territorio che da 40 anni costruisce inclusione attraverso il lavoro, offrendo opportunità concrete a persone con disabilità e valorizzando talenti, competenze e autonomia. “Un modello che dimostra come il lavoro possa diventare davvero uno strumento di crescita personale e sociale. Investire su realtà come Penna Nera significa investire sul futuro dei territori e sulle capacità di ogni persona”, ha sottolineato il ministro Locatelli.

Ecco il concorso Uno scatto all'inclusione

La premiazione delle scuole il 21 marzo

Il progetto *I pensieri di Marta* (www.ipensieridimarta.com) da sei anni promuove inclusione e accessibilità nelle scuole italiane. Ideato da Marta Russo, influencer dell'accessibilità, cavaliere della Repubblica e presidente di *Diritti diretti Aps*, coinvolge ogni anno centinaia di istituti in tutte le regioni. La sesta edizione, *Uno scatto all'inclusione*, invita le scuole a riflettere su disabilità, linguaggio corretto, anche sulla base delle modifiche introdotte dal D.lgs. 62/2024, e barriere attraverso attività e fotografie. La premiazione sarà a Napoli il 21 marzo, all'Istituto Comprensivo Partner, IC 88 Eduardo De Filippo.

I ragazzi dell'Associazione Ciampacavallo in visita al Ministero per le disabilità

I ragazzi dell'Associazione Ciampacavallo – realtà di promozione sociale e sportiva di Roma che da anni svolge attività ricreative e assistite con il cavallo – hanno fatto visita al Ministero per le disabilità.

“Ciampacavallo è un punto di riferimento per il territorio dal punto di vista educativo, riabilitativo e di crescita per l'autonomia delle persone con disabilità. Grazie quindi per il grande lavoro svolto in questi anni e per la costante promozione dell'inclusione e della valorizzazione di ogni persona”, ha sottolineato il ministro Alessandra Locatelli nell'ospitarli.